

Le Torri Gemelle di Raffaele Piazza

di Ugo Magnanti

I cinque brevi movimenti poetici di Raffaele Piazza sulle Torri Gemelle, “Twin Towers nel senso”, a cinque anni dai famosi fatti, hanno il tono della poesia civile. Non c’è ansia prettamente individuale in questi versi, ma la coscienza collettiva, e il peso, di un uomo inchiodato come tutti a una fitta trama di relazioni globali. Un uomo che cerca di rievocare “nel senso” l’evento dopo il quale la nostra vita, come hanno detto in molti, non è stata più la stessa.

Ma per quanto nella nostra tradizione la poesia abbia spesso avuto la funzione di comprendere il significato della realtà, e di spiegare con la sua lingua luminosa quegli aspetti della storia che la ragione non può spiegare, cercando di dare un ordine, un ‘senso’, appunto, alle cose, in questo caso Piazza è obbligato ad accostare, con sottile e ricercato stridore, alcune scene di un avvenimento, al quale è impossibile attribuire un senso, sia pure con gli strumenti della poesia. Allora la scrittura appare una continua allusione al pericoloso disordine che caratterizza la società attuale, a un grande meccanismo che sembra funzionare ignorando un’umanità disorientata ed estranea a sé stessa. Non a caso dunque, anche sul piano formale, la sintassi e i versi di questi ‘movimenti’ poetici risultano frammentati, e implicano una lettura che ne ricostruisca la misura e la materia.

Una materia che rappresenta un disfaccimento complessivo, ma che

non ha soltanto la faccia dell'integralismo islamico. I segni e i simboli della decadenza parlano anche dell'America, ma dell'Occidente in genere, e suggeriscono di distinguere, ma non troppo nettamente, gli uccisi dagli uccisori, tutti comunque vittime di un sistema che sembra ingovernabile, e che certamente non è estraneo alla responsabilità del "perverso modello americano", come lo stesso autore ha scritto in una recensione a "Gradiva", la rivista internazionale di poesia italiana diretta da Luigi Fontanella.

Così nelle "Twin Towers" di Piazza, ai "gabbiani del male" e al "fumo" e al "fuoco", elementi connessi al terrorismo, e dunque, in un legame ormai scontato, alla fede musulmana, si alternano, anche in modo più persistente, alcune metafore del modello americano, e occidentale, come Anne, ventenne impiegata della Microsoft che lavora al 75° piano di una delle due Torri per 2500 dollari al mese; o come Andy Wahrol, poco importa se in copia o meno, artista che ha espresso con la sua opera l'idea di una sostanziale coincidenza nella società americana, fra l'immagine artificiale dell'America e la sua sostanza.

Attraverso questa interpretazione può essere letta anche la presenza solo apparentemente enigmatica dei cinque nomi di donna nell'ultimo movimento poetico, Anne, Sylvia, Virginia, Marina, e Amelia, dai quali non è difficile risalire a cinque grandi poetesse e scrittrici del Novecento, vale a dire Anne Sexton, Sylvia Plath, Virginia Woolf, Marina Cvetaeva e Amelia Rosselli, accomunate, oltre che dall'attività letteraria, anche dalla morte per suicidio. La stessa morte che le collega, in modo speculare, ai terroristi islamici, per quanto il suicidio abbia per questi ultimi un significato profondamente diverso. Il suicida islamico, infatti, si uccide per uccidere, e dunque non vuole suicidarsi 'tout court', ma si procura la morte in guerra, così come il martire cristiano si fa, o meglio, si faceva uccidere, piuttosto che rinnegare la propria religione.

Tuttavia è una medesima civiltà, che conduce al gesto estremo del suicidio, alla propensione per la morte, così come ha affermato lo scrittore Hans Magnus Enzensberger con un'idea dai risvolti psicanalitici di massa, perché è una civiltà che distrugge, che produce profonde disuguaglianze, e di conseguenza, crea molte occasioni per pensare all'esistenza in chiave negativa.

19 aprile 2007